

Un uomo, una grotta e un sogno

“Viene il momento in cui un uomo sente di dover fare qualcosa di speciale nel mondo: e allora deve farla”

Allen Rankin

DA TEMPO immemorabile, forse da cento milioni di anni, le grotte interne della grande caverna che si addentrava nel fianco d'un monte dell'Alabama erano rimaste nella tenebra piú fonda, nascoste a occhi umani. Probabilmente gli uomini dell'età della pietra avevano vissuto nell'ampia bocca della spelonca, come piú tardi gl'Indiani; ma se mai uomini primitivi si avventurarono nell'interno della caverna, non vi lasciarono traccia.

In tempi piú recenti, alcuni montanari coraggiosi si erano spinti per ben 600 metri entro la gola buia e spaventosa della grotta: ma intimoriti dalle alte pareti viscide, dagli abissi minacciosi e dalle tenebre incombenti, non erano andati piú in là.

Infine, in una luminosa mattina del luglio 1952, due speleologi dilettanti giunsero alla grotta per tentare di esplorarla. Venivano tutt'e due da Huntsville, distante 55 chi-

lometri. Uno, il giovane Don Fulton, giornalista, voleva dare uno scopo alla gita festiva; l'altro, Jay Gurley, un uomo di 29 anni, dai capelli neri e dai pensosi occhi scuri, cercava qualcosa di piú: cercava il suo posto e la sua missione nella vita.

Gurley aveva una modesta occupazione all'Arsenale di Redstone, un laboratorio di missili telecomandati dell'Esercito degli Stati Uniti: e non ne era contento e gli pareva di non avere una mèta. Peggio, con il suo stipendio non riusciva a far quadrare il bilancio: tanto che viveva con la moglie e tre bimbi nell'angustia di una *roulotte*.

Alla fine della settimana, per sottrarsi ai suoi problemi assillanti, Gurley aveva preso l'abitudine di andare a esplorare le caverne che si trovavano a centinaia nei contrafforti dei Monti Appalachiiani; e com'era inevitabile, aveva contratto la febbre dello speleologo, la passio-

ne sempre piú viva di scandagliare qualche abisso segreto dove nessuno fosse mai stato prima.

Quel sabato mattina lui e Fulton erano venuti al solitario Monte Gunter, a 18 chilometri da una grande strada di comunicazione, e a 1500 metri dal punto in cui finiva la piú vicina via di campagna. Da principio non videro l'ingresso della caverna mascherato dalla vegetazione. Poi, sentendo una corrente d'aria fredda, la seguirono attraverso la macchia: e si trovarono nella piú vasta bocca di caverna che avessero mai veduta, un'enorme sala sotterranea dal soffitto a volta, alta 12 metri e larga 39 che sembrava tanto vasta da poter ingoiare la piú grande stazione ferroviaria del mondo.

Quando si furono addentrati di 150 metri, e l'oscurità crescente li obbligò ad accendere le loro potenti lampade a benzina, cominciarono a capire che cosa avesse probabilmente scoraggiato i loro predecessori. Massi grossi come case ostruivano il pavimento della grotta, che saliva e scendeva con bruschi dislivelli, su per picchi che si avvicinavano al soffitto, giú in gole abbastanza profonde da ospitare uno stabile di dodici piani.

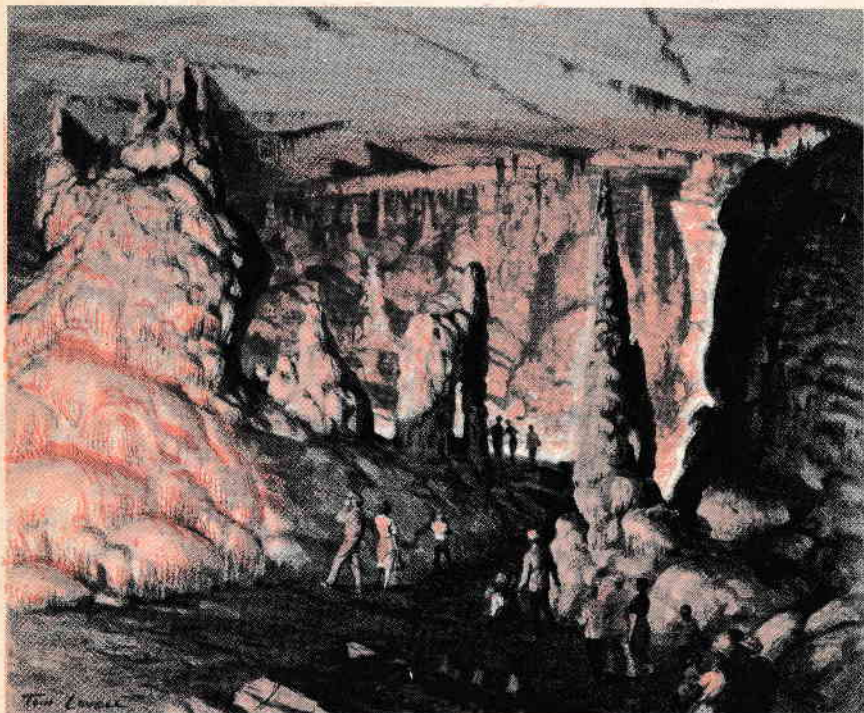
Trovarono una galleria scavata da un corso d'acqua e la seguirono finché uscirono in uno spiazzo, sbarato da una roccia. Arrampicatisi sulla roccia la costeggiarono finché giunsero a un cornicione liscio, lungo una decina di metri e largo poco piú dei loro corpi, che scendeva verso un abisso. Lo seguirono, stri-

sciando cautamente sul ventre, e piú che vedere sentirono di entrare in una seconda caverna, cosí vasta che le loro lampade, per quanto potenti, non giungevano a illuminare né il soffitto né le pareti.

In sei ore traversarono 600 metri, finché, ai piedi di un'enorme « cascata pietrificata » di roccia rosa scintillante, trovarono incisi nel sasso i nomi di altri speleologi, con le date. « Vediamo se ci riesce di andare piú avanti » disse Gurley.

Proseguirono e si trovarono in mezzo a una fantastica collezione di meraviglie sotterranee: tra luccichii di oro rosso e scintillii di gemme, intere foreste di stalagmiti si rivelavano sotto i raggi delle loro lampade, in forme bizzarre. Scolpiti in secoli e secoli dall'acqua gocciolante c'erano giganti barbuti di pietra con le braccia eternamente sollevate, templi grandiosi che ospitavano nelle loro tenebre angeli e demoni di pietra; e deliziosi abbaini popolati di fatine e di gnomi di pietra sorpresi dalla luce; e delicati merletti e fiorellini di pietra.

Poi, videro che erano in una sala maestosa, apparentemente sconfinata. Lungo le pareti pendevano formazioni calcaree d'un rosso vivo, simili a drappaggi; dal soffitto pendevano candelieri di stalattiti scintillanti; e in alcuni punti, le formazioni del pavimento e del soffitto si riunivano in colonne eccelse. La grandiosità di questa sala fantastica, intravvista nella poca luce, fece balzare spontaneo alla mente di Gurley un nome: « La Sala della Cattedrale. »



E mentre lui e Fulton passavano di meraviglia in meraviglia ammutoliti dallo sbigottimento, Gurley notò che mancava qualcosa, non si vedevano più nomi di altri speleologi. « Sai che penso? » disse, sforzandosi di parlare con calma. « Credo che siamo i primi a essere arrivati fin qui. » Il cuore gli martellava così forte che si domandava se il suo compagno non lo sentisse.

Intanto, poiché aveva qualche nozione di geologia, cercava di farsi un conto approssimativo del tempo che c'era voluto per creare tutto questo. Tese l'orecchio allo sgoccio-

lio dell'acqua: innumerevoli secoli di stillicidio, in cui ogni goccia evaporando lasciava il suo minuscolo deposito minerale, avevano creato quelle sculture colossali (al ritmo di 16 centimetri cubi per secolo).

In un momento imprecisato di quella settima ora, Jay Gurley diventò un altr'uomo. « Senti » disse a Fulton con la voce rotta dall'emozione « aver scoperto questo, anche semplicemente averlo visto, è l'avvenimento più importante della nostra vita. Bisogna che qualcuno costruisca una via accessibile in modo che altri possano vederlo. »

Erano le 22 quando uscirono dalla caverna e risalirono in macchina per tornare a Huntsville. Il saluto di Gurley alla moglie appena entrato nella *roulotte* fu: « Oggi abbiamo scoperto una magnifica caverna. Credo che la comprerò. »

« Comprarla? » Helen Gurley fisò il marito tutto infangato. « Comprare una caverna? Un buco nel terreno? » Si lasciò cadere sul divano. « E dove pensi di trovare i soldi? » chiese dopo un silenzio.

Per due mesi Gurley resisté al suo folle desiderio. Poi, dando in pegno tutto quello che possedeva - la vecchia auto, la *roulotte*, perfino le sue macchine fotografiche - si procurò 400 dollari per un primo pagamento in contanti, e comprò la caverna da un agricoltore, per il prezzo dei 65 ettari di terreno roccioso in superficie.

« Viene il momento » disse Gurley alla moglie « in cui un uomo sente di dover fare una cosa particolare nel mondo. Il dito si appunta su di te, una voce ti dice: "Tu, lì! fa questo!" E l'uomo deve ubbidire. Sei d'accordo con me? »

Helen Gurley amava il marito, anche nelle sue pazzie. « Certo che son d'accordo » disse tranquillamente. « Se questo è davvero quello che vuoi. »

In quel momento Gurley non aveva di suo 5 dollari. Eppure riuscì a mettere insieme di che comprarsi una scure, un palanchino e una mazza da nove chili. Ogni sera dopo l'ufficio andava alla caverna, 110 chilometri tra andata e ritorno, e si metteva al lavoro, abbattendo

alberi e cespugli davanti all'ingresso della caverna, spezzando le rocce e i massi che ostruivano il passaggio nell'interno.

Un uomo solo con una mazza non può aprire un sentiero attraverso 1500 metri di rocce e abissi nel buio; né può sollevare 600 tonnellate di sabbia, un secchio da 27 chili alla volta, dal letto di un fiume profondo 20 metri per spianare quel sentiero; né può trascinar dentro e segare a pezzi i grossi tronchi necessari per costruire dei gradini nei punti più ripidi. E nessuno sapeva tutto questo meglio di Jay Gurley. Ma che altro poteva fare?

Helen aiutava, i bimbi aiutavano. Jay si procurava come poteva della mano d'opera non specializzata: alcuni ragazzi, un vecchio che si presentò un pomeriggio portando con sé una scure e dichiarò che non gli era mai piaciuto di veder un uomo lavorare da solo.

Ma tutto il peso dell'impresa massacrante ricadeva su Gurley. Nei primi due anni si colpì malamente al petto con una falsa mossa della mazza, si ruppe una caviglia, gli venne un'ernia cercando di spostare un masso, e si buscò una polmonite doppia lavorando nell'umidità. Ma non mollava.

Verso la fine del secondo anno ebbe una fortuna. William L. Grafton, uno degli ingegneri in capo dell'Arsenale, s'interessò al suo progetto e formò con lui una piccola società, impegnandosi a fornire a lui e alla famiglia generi alimentari mentre lui proseguiva la sua battaglia. Lasciato l'impiego, Gurley spo-



LA MANNA PUBBLICITÀ

Pause
al ritmo febbrile
di una giornata intensa

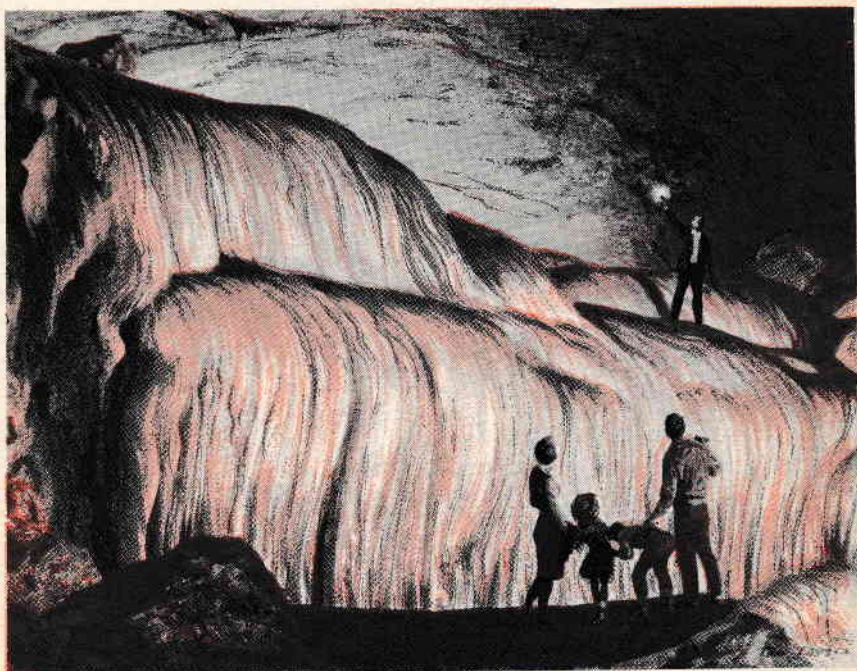
Gradevole ritempra nella fragrante
atmosfera profumata di freschezza
dell'Acqua di Colonia Classica
Jean Marie Farina

Alla base di ogni toeletta, in ogni paese,
in ogni stagione, Acqua di Colonia Classica

Jean Marie Farina

ROGER & GALLET





Una cascata pietrificata color rosa pallido

stò *roulotte* e famiglia alla bocca della caverna per poter lavorare lí da mattina a sera. La provincia offrì di far spianare con le scavatrici una pista nella macchia dalla caverna alla strada di comunicazione piú vicina. Le cose miglioravano!

Ma nella primavera seguente, l'avvenire tornò a farsi buio. Gurley aveva sgombrato circa 300 metri della caverna, quando il fiume, gonfiato dalle piogge, salì nelle grotte interne, allagando le gallerie e le gole e portandosi via quasi tutto il sentiero.

La sera del 3 maggio Gurley era al colmo dell'avvilimento. Era il

compleanno di Helen e lui le aveva portato dalla caverna una lastra di travertino rosso per il caminetto di una casa che forse non avrebbe mai avuto. « Vorrei tanto poterti regalare qualcosa di meglio » disse mortificato.

« Puoi darmi qualcosa di meglio, e per il presente » disse Helen. « Puoi mostrarmi perché stiamo facendo tutto questo. Puoi condurmi alla Sala della Cattedrale, stasera. »

Questo era il momento che Jay aveva previsto e temuto. « Ma non puoi arrivare fin lí. Non sei un esploratore di grotte. »

« Lo sarò stasera » disse Helen.

Entrarono alle ventidue. Jay raggiunse il fiume gelido nella galleria e lo guadò. Bianca in faccia ma senza un lamento, Helen passò anche lei, e di là proseguì per lo stretto cornicione di dodici metri che conduceva alla grotta interna.

Era passata di molto la mezzanotte quando giunsero alla Sala della Cattedrale. « Ebbene, eccola qui » disse Jay. « Aspetta e te la faccio vedere meglio. » Prese le due lampade e si arrampicò sull'alta stalagmite che chiamava la Torre e di lassù girò intorno il raggio delle lampade che brillarono su quell'immensità di forme e figure fantastiche scintillanti come gemme.

« E così » gridò « che ne pensi? » Non ebbe risposta dal basso se non l'eco rimbombante della propria voce. Jay scese e raggiunse la moglie. « Ti ho chiesto che ne pensi? »

Helen Gurley non poteva parlare: piangeva. Infine, ripetendo le parole dette da Jay tre anni prima, esclamò: « Penso: "Viene il momento in cui un uomo sente di dover far qualcosa di speciale nel mondo!" Penso com'è bello che debba essere tu quello che permetterà a chiunque di giungere qui, semplicemente camminando, e vederla tutta! »

Jay circondò con il braccio la moglie: « Non io solo » disse. « Noi. »

Da quella notte, Jay Gurley seppe che non avrebbe mai abbandonato l'impresa. Con l'ingegnere Grafton tracciò un altro sentiero, una « strada alta » lungo le rocce

più elevate sul suolo della grotta, al di sopra delle gole minacciate dalla piena. Il nuovo tracciato richiedeva per prima cosa che si aprisse con la dinamite una galleria di 73 metri nella roccia viva che separava i tratti pianeggianti della prima e della seconda sala. Gurley non avrebbe mai potuto scavare la galleria da sé: ma giunse a buon punto John Vinson, un ex minatore pratico di esplosivi, ad offrirgli i suoi servizi: e la grotta vibrò e tremò agli scoppi delle mine.

In cinque mesi, alla Vigilia di Natale del 1956, il tunnel era finito. E un anno dopo, in primavera, la nuova strada, con un giro turistico a pagamento, si addentrava per 450 metri nella grotta. Qui, la gola del fiume, un burrone profondo 15 metri e largo 120, fermava sia la strada che i turisti. Costruire un ponte era un'impresa finanziariamente impossibile.

« Dev'esserci un altro modo di passare » si ostinava Gurley. E un giorno lo trovò: un cornicione coperto di mota e ingombro di massi.

Gli ci vollero circa due anni per liberarlo dal fango e dai massi facendo leva con martinetti idraulici azionati a mano, in modo da smuovere centimetro per centimetro quei blocchi da 25 e 30 tonnellate e farli precipitare nel burrone sottostante. Ma quando ebbe finito, nel luglio del 1959, il cornicione formava una strada naturale di pietra, abbastanza larga e piana da permettere a una jeep di arrivare fino all'inizio della Sala della Cattedrale. Sessantacinque chilometri di conduttori

elettrici e 80.000 watts di luce correvano lungo la strada e sopra. Dopo sette anni di lotta, Jay Gurley, con la famiglia e gli amici, aveva compiuto una delle piú ardue imprese nella aspra storia della speleologia.

Oggi circa 24.000 turisti l'anno vengono a contemplare le meraviglie della Sala della Cattedrale, specialmente il Golia, la piú grande stalagmite del mondo, che misura 18 metri d'altezza e 60 di circonferenza.

Jay e Helen Gurley hanno trovato qualcosa in cui hanno fede, qualcosa che avrebbero potuto trovare in molti altri posti: perché la

loro caverna è soltanto una delle infinite meraviglie che tutt'intorno a noi, in cielo e sottoterra, ci permettono d'intravedere i misteri inesauribili del creato.

Una cosa Jay Gurley ha potuto notare: non è tanto la mèta quella che conta quanto la lotta per arrivarci e ciò che s'impara da questa lotta. Sforzandosi di aprire una via d'accesso al cuore di una montagna, i Gurley hanno acquistato valori che non si possono calcolare in cifre; i loro maggiori tesori non sono stati trovati in una grotta, ma in quelle piú brevi e singolari regioni dello spazio interiore: dentro di sé.



Premi

A BILSTON, in Inghilterra, dopo aver regalato per anni libri di preghiere ai piccoli comunicandi, la chiesa di San Leonardo ha deciso di regalare invece delle sveglie.

Time

QUANDO l'umorista James Thurber ricevè la medaglia Porta Fortuna dalla Società dell'Ohio, una medaglia che a suo tempo fu conferita anche al Presidente McKinley morto assassinato, Thurber domandò: « McKinley aveva questa medaglia appuntata al petto quando gli spararono? » E. W.

LA SCRITTRICE Harper Lee confessava al suo agente Maurice Crain d'essere scoraggiata della propria carriera letteraria. Proprio in quel momento squillò il telefono. Crain ascoltò brevemente, poi disse alla scrittrice: « Questa notizia dovrebbe ridarvi coraggio. Avete vinto il Premio Pulitzer. » La reazione di Miss Lee fu curiosa: non disse una parola, ma d'improvviso la pelle le si coprì d'orticaria.

Newsweek

Mouvement vers la mort di Alain Yaouanc, un libro di spionaggio, vinse il *Prix du roman de l'espionage*. Il premio era di 5000 nuovi franchi, ma c'era una condizione; la somma era nascosta nella cantina del ristorante della Torre Eiffel e l'autore doveva trovarla senz'essere aiutato. Yaouanc vi riuscì, dopo 20 minuti di ricerche.

N. A.